

# Le chiese di Remanzacco



---

# Le chiese di Remanzacco

L'esistenza di un abitato collocato lungo la strada che da Udine conduce a Cividale si può far risalire a oltre 850 anni fa, come attesta la bolla di Celestino III datata 24 novembre (in realtà, tenuto conto della riforma del calendario gregoriano, 1 dicembre) 1192. Nel documento, noto attraverso una copia autenticata conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Cividale, vengono riconosciuti i diritti del capitolo di Cividale su alcune chiese esistenti da almeno quarant'anni, tra cui la "Ecclesiam de Remenzaco". In origine con ogni probabilità la parrocchiale era Santo Stefano, oggi chiesa cimiteriale, collocata dove un tempo sorgeva il centro cittadino e dotata di torre campanaria, sorta nel Medioevo a scopi difensivi. Dopo lo spostamento dell'abitato più a est a seguito di un rovinoso incendio, nel quarto decennio del Cinquecento si diede avvio alla costruzione della nuova parrocchiale.

## **Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista**

Dedicato a San Giovanni Battista e a Santo Stefano, l'edificio fu costruito a partire dal 2 giugno 1535, data

1. Francesco Leonarduzzi,  
*Mappa geografica  
raffigurante la Diocesi  
patriarcale di Aquileia*,  
1748, particolare, Udine,  
Museo Diocesano e Gallerie  
del Tiepolo.



2.

che tutt'oggi si può leggere incisa su una lapide collocata sopra alla porta d'ingresso: "AEDES CONDITA AEDIBIL/ EXISTEN GREG MATESIO/ ET LEONARDO DE MASE/ TIS ECCLIE COMUNISQUE/ SUMTIBUS ANNO DOMINI/ MDXXXV DIE II IUNII".

Le forme attuali risalgono tuttavia al Settecento, quando fu data nuova vita non solo alla facciata, ma anche all'interno. Per quanto riguarda la prima, caratterizzata da un frontone sommitale, degno di nota pur nella sua semplicità è il portale con cornice superiore aggettante, i cui battenti in legno di noce, a specchi intagliati sagomati, si devono allo scultore ed ebanista cividalese Matteo (o Mattia) Deganutti (1712-1794), che avrebbe realizzato altre opere nella medesima chiesa.

Accanto alla facciata sorge il campanile ottocentesco, la cui edificazione fu condotta a più riprese a partire dal 1824 fino al 1891, quando venne costruita la guglia in cemento, sostituita nel 1987 con un rive-

2. Lapide di fondazione,  
2 giugno 1535.

3. Veduta generale  
della chiesa parrocchiale  
e del campanile.





4.

stimento in rame nell'ambito di una importante campagna di interventi di manutenzione e restauro.

L'interno, come detto parimenti rifatto nel Settecento, è caratterizzato da un'unica aula rettangolare con copertura a vela, da un presbiterio quadrato voltato a crociera con vele divise da costoloni e da un'abside che appare rettangolare all'interno e poligonale all'esterno. Adiacente al corpo principale si trova la sacrestia, cui si accede dal lato destro del presbiterio; oltre questa stanza se ne trova un'altra, solitamente chiusa e allarmata, che negli anni Ottanta è stata modificata e resa consona ad ospitare la grande pala lignea cinquecentesca, qui ricoverata – per motivi di sicurezza – dalla chiesa di Santo Stefano.

4. L'organo nella controfacciata.

Cominciamo la descrizione dal portone d'ingresso. In controfacciata è collocato un grande organo costruito nel 1883 da Giovanni Battista Zordan (1813-1896), di Cogollo del Cengio, in provincia di Vicenza, grazie alle offerte della popolazione attivata dall'intraprendente cappellano del tempo, il reverendo don Cornelio Missio. Nel cassone, disegnato dal falegname Antonio Novello, furono eseguiti intagli da parte dell'udinese Giovanni Battista Bonanni. Nel 1918 furono asportate dagli Austriaci ben 67 canne per un peso di kg 84, ma nel 1925, grazie al finanziamento dei danni di guerra, l'organo venne restaurato dalla ditta Beniamino Zanin di Camino al Tagliamento. Un nuovo progetto di restauro ed ampliamento, presentato nel 1965 dalla ditta Gustavo Zanin & Figlio ed approvato, portò all'organo attuale, benedetto nel 1966. Lo strumento è sormontato da una lunetta con motivi vegetali in metallo dorato e affiancato da paraste con capitelli corinzi, pure dorati. Elementi decorativi dello stesso materiale si trovano anche nella cornice sottostante la lunetta e sul fregio del parapetto.

Al centro dell'aula, sul pavimento, è posizionata una lastra tombale di 120 x 85 cm in marmo rosso di Verona, sotto la quale furono tumulati i sacerdoti Vincenzo Sdrubolo, Giovanni Oruzio Senior, Vincenzo Cibert, Giovanni Oruzio Junior, Francesco Ferro, Sebastiano Cainero e Giovanni Battista Artesani. La tomba fu fabbricata a spese del vicario curato del paese Giovanni Battista Artesani, che vi fu poi parimenti sepolto nel 1789, come indicato dall'iscrizione posta su di essa: "TUM. SACERD/ 1789".



5.

5. Lastra tombale  
del sacerdote  
G.B. Artesani, 1789.



6.

Sul soffitto, entro una cornice mistilinea in stucco, si trova un affresco rappresentante il *Battesimo di Cristo*, in cui la scena, realizzata con un ardito scorcio di sotto in su, avviene di fronte ad una moltitudine di persone e al cospetto del Padre Eterno che, riconducendo a modelli ancora tizianeschi, appare in controluce nella parte superiore del dipinto, in una gloria di angeli. L'opera è firmata e datata 1871 dal prolifico

6. Lorenzo Bianchini,  
*Il Battesimo di Cristo*, 1871.



7.

pittore udinese Lorenzo Bianchini (1825-1892) che ha lasciato testimonianza della sua arte in numerosissime chiese del Friuli. Dal soffitto pende un imponente lampadario con diciotto bracci posti su tre livelli differenti, sfera e doppia aquila agli estremi del fusto, probabilmente eseguito da maestranze austriache.

Percorrendo le pareti dell'aula, prima di analizzare gli altari e le opere del presbiterio, si deve dar conto della presenza di riproduzioni di pregevoli incisioni colorate settecentesche rappresentanti le stazioni della *via crucis*.

7. *Via crucis*, stazione V, disegno di Giuseppe Angeli, incisione di Pellegrino De Colle, 1778.

Gli originali, attualmente ricoverati in altro luogo per ragioni conservative e di sicurezza, furono eseguiti per la maggior parte nel 1779 su disegno dell'artista veneziano Giovanni Battista Crosato nella calcografia che l'austriaco Giuseppe (o Joseph) Wagner aveva fondato a Venezia in collaborazione con il pittore Jacopo Amigoni e che in poco tempo era diventato il più importante centro di produzione e diffusione di stampe della Repubblica Serenissima (per restare in Friuli, una *via crucis* simile a questa di Remanzacco si conserva nella chiesa parrocchiale di Crauglio).

Il primo altare a sinistra è dedicato alla Beata Vergine dei Battuti, ma è anche chiamato altare di San Luigi Gonzaga, in quanto su di esso era collocata, entro un'edicola con colonnine, una piccola statua vestita (in legno e cera) del santo, che fu poi rimossa ed è ora custodita in altra collocazione. L'altare è realizzato in marmo bianco e in forme barocche dal tagliapietra Carlo Picco di Palmanova che, con i fratelli Andrea e Michele, fu molto attivo come altartista nella seconda metà del Settecento in Friuli e in Slovenia (M. Visentin 2009). Sappiamo che fu fatto erigere entro il 1772, poiché viene menzionato in un inventario stilato in occasione di una visita pastorale (ACAUD, Remanzacco, Visite pastorali, 1772), dalla confraternita dei Battuti di Remanzacco che, nella persona del cameraro Giacomo Masetto, il 7 ottobre del 1773 saldò il conto, riscosso da Lorenzo Bernardis, per conto del Picco stesso (ASUD, Archivio delle Congregazioni, b. 404, fasc. 2, f. sciolto). L'anno successivo il cameraro Giovanni Battista



8.

8. Carlo Picco, *Altare della B.V. dei Battuti*, ca. 1772.

9. Francesco Chiarottini, *Madonna con Bambino e santi*, 1774.



Cocolo, mediante il parroco Francesco Trubolo corrispose al pittore cividalese Francesco Chiarottini la somma di 240 lire per la pala eseguita ad ornamento dell'altare (ASUd, Archivio delle Congregazioni, b. 404). L'opera, raffigurante la *Madonna con il Bambino in gloria e i santi Abelardo, Luigi Gonzaga (?) e Floriano*, nella sua costruzione piramidale, nella drammaticità delle pose, nonché nelle fisionomie dei personaggi e nella gamma cromatica (ancorché risulti oggi scurita dal tempo), richiama opere d'arte veneziana del pieno Settecento, in particolare quelle dei pittori Francesco Fontebasso, che fu maestro del Chiarottini, e Giambattista Tiepolo, che egli ebbe modo di ammirare non solo a Venezia, dove aveva studiato fin da giovanissimo, ma anche nella sua regione d'origine.

Ai medesimi autori di questo altare va attribuito quello posto di fronte, sull'altro lato dell'aula, realizzato presumibilmente poco dopo il 1772, in quanto non viene citato nell'inventario di quell'anno.

La struttura architettonica è molto simile a quella del suo gemello sul lato opposto, mentre la pala d'altare raffigura l'*Esaltazione della croce* con sant'Elena accompagnata da altre due donne (a sinistra) e san Giacomo Maggiore. La croce in tralice, realizzata in secondo piano in una gloria di angeli, conferisce alla tela il senso della profondità e divide la scena con una quasi perfetta sezione aurea.

Il secondo altare a sinistra, posto all'altro lato rispetto alla porta d'accesso laterale, è fabbricato in legno e dipinto in modo da simulare il marmo: entro



10.

10. Carlo Picco,  
*Altare della Santa Croce*,  
post. 1772.

11. Francesco Chiarottini,  
*Esaltazione della Croce*,  
1774.



un'edicola vetrata circondata da una cornice dorata con angioletti in volo – anch'essi dorati e reggenti una corona –, racchiude una scultura lignea della *Madonna del Rosario*, realizzata da Luigi Piccini nel 1889 per sostituire quella originale in pietra, ora ricoverata altrove (ACAUD, Remanzacco, Visite pastorali, 1900).

Questo altare fu costruito da un non identificato intagliatore friulano nel 1830 per 1390 lire venete e restaurato nel 1880 (ACAUD, Remanzacco, Visite pastorali, 1886). La mensa, tripartita in specchi, presenta al centro la *Madonna con il Bambino tra le nubi*. L'alzato è caratterizzato da due paraste e una colonna corinzia per lato, quest'ultima reggente una cornice spezzata aggettante ai lati. La cimasa, delimitata da due vasi e sormontata da una ghirlanda, reca al centro in un sole raggiato il monogramma mariano SM.

L'altare collocato dirimpetto presenta una struttura architettonica simile, ad eccezione degli inserti dorati, qui mancanti, e del diverso monogramma (SA). Esso è dedicato al Sacro Cuore di Gesù, cui si riferisce la scultura posta al centro dell'alzato entro la nicchia, ma come nel caso del suo corrispettivo a sinistra era in origine votato ad un santo, Antonio, del quale era qui collocata una statua (oggi non più esistente). Non va escluso tuttavia che esso fosse in realtà l'altare dedicato a San Rocco menzionato nell'inventario del 1744 ("altro altare con sua pala di legno dedicato a S. Rocco con la figura di d[et]to santo in scoltura", ACAUD, Remanzacco, Visite pastorali, 1744).



12.

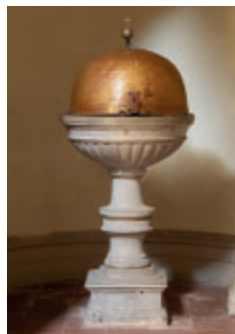
12. Altare del Rosario, 1830.

13. Luigi Piccini,  
*Madonna del Rosario*, 1889.





14.



15.

In ogni caso di questo e della sua pala, incisa e dipinta, non rimane traccia.

Sul lato sinistro, in una rientranza, si trova un pregevole fonte battesimale a fusto, realizzato in pietra con copertura in rame nel Seicento (esso è menzionato nell'inventario del 1744: ACAUD, Remanzacco, Visite pastorali, 1744).

14. Altare del Sacro Cuore di Gesù, sec. XVIII.

15. Fonte battesimale, sec. XVII.



16.



17.

Nei pressi del coro, ricostruito nella seconda metà del Settecento da Leonardo Presani e dall'“impresa” di tagliapietra Toffoletti, si trovano due confessionali, in legno e radica, decorati al sommo con motivi vegetali intagliati e ottenuti dallo smantellamento di altri quattro manufatti analoghi compiuto nel secolo scorso. Vengono riferiti a Matteo Deganutti, così come i dodici stalli in legno di noce, decorati con teste di apostoli e di Cristo (nella cattedra centrale posta a sinistra), benché per la verità essi non mostrino una spiccata affinità con gli altri assegnati all'ebanista cividalese (basti fare il confronto con quelli del duomo di Cividale o della chiesa di Santa Maria Assunta

16. Matteo Deganutti (attr.),  
*Confessionale*, sec. XVIII.

17. Matteo Deganutti (attr.),  
*Confessionale*, sec. XVIII.



18.

a Buttrio, dalle forme più semplici e privi di motivi figurati sulle sedute).

Sulla parete di fondo è collocato l'altare maggiore marmoreo: il paliotto con specchi laterali in marmo nero, presenta al centro un bassorilievo in marmo bianco raffigurante la *Cena in Emmaus*; sulla mensa poggia un basamento su cui è addossato il tabernacolo e su cui si innesta l'alzato, costituito da una nicchia – che ricorda un catino absidale – retta da colonnine e pilastri corinzi e sormontata da un cupolino a bulbo con una piccola scultura del Redentore alla sommità. L'opera fu affidata allo scultore Giuseppe Mattiussi e iniziata nel 1784, come testimoniano due documenti del marzo di quell'anno, con i quali il capitolo di Civile autorizzava la spesa per il rifacimento dell'altare: Il 3 marzo infatti il Canonico Paolo Berettini “sentite le reverenti istanze di D.no [Domino] Leonardo Ferro Cam.ro [cameraro] attuale della V.da [Veneranda] Chiesa Parochiale di S. Gio: Batta della Villa di Re-

18. Matteo Deganutti (attr.),  
*Stalli del coro*, particolare,  
sec. XVIII.

19. Giuseppe Mattiussi,  
*Altare maggiore*, 1784-1788  
e Francesco Mattiussi,  
*Santi Giovanni Battista  
e Stefano*, 1801.





20.

manzacco [...] ha decretando permessa la spesa di Duch.ti 1000 [...] per l'erezione dell'Altare Maggiore di marmo di Carrara, con due statue pure di marmo, stante che l'attual Altare è di legno vechio, e logoro" (ACC, Cartella Remanzacco, n. 75); due settimane dopo al decano Michele Masetto e a rappresentanti del comune "fu partecipato di far erigere l'Altar maggiore di marmo di Carara in q.ta V.da Chiesa con due statue: cioè una di S. Gio: Batta titolare della medesima Chiesa, e l'altra di S. Stefano, stanteché l'attual altare è di legno vechio, e logoro"; per esso dovevano essere utilizzati i civanzi dell'entrata annua della chiesa, per una spesa di circa 1000 ducati (ACC, Cartella Remanzacco, n. 74). Tale cifra non fu però sufficiente e si dovette ricorrere ad altre entrate della chiesa per portare a compimento il lavoro. Lo attesta un altro documento del 29 aprile 1788, secondo il quale il canonico Tommaso Masotti, sentite le istanze di Domenico Orazio e Niccolò Ferro Deputati del Comune di Remanzacco, concesse di spendere altri 1400 ducati

20. Giuseppe Mattiussi,  
*La Cena in Emmaus*,  
ca. 1788.

---

tratti dai civanzi d'entrata della Chiesa per terminare l'altar maggiore secondo "la Polizza dell'Altarista il Sigr. Giuseppe Matiuzzi di Udine".

L'opera, citata nell'inventario del 1789 e quindi allora presumibilmente conclusa, venne però dotata delle due statue laterali, già menzionate nella commissione, solo nel 1801 e la loro esecuzione fu affidata al fratello di Giuseppe, Francesco Mattiussi. La parte più pregevole risulta essere il paliotto scolpito raffigurante la *Cena in Emmaus* e derivante, come tanti altri esempi in area friulana e istriana, dal rilievo di Giuseppe Torretti inserito sul lato destro dell'altare del Santissimo Sacramento del duomo di Udine.

Nei primi due documenti si specifica che l'altare marmoreo doveva sostituire quello ligneo che risultava in cattivo stato conservativo. Si trattava di un altare intagliato e dipinto, commissionato dal comune e dai camerari della chiesa nel 1565 all'artista udinese Bernardino Blaceo, il quale si era impegnato a costruire un'ancona "cum figuris beatae Virginis Maria cum filio in brachio, sancti Joannis, Sancti Martini et Sancti Stefani sculptorum in ligno e deauratorum". In realtà, come poi rettificato in un documento del 21 dicembre, questi ultimi due santi, nonché i santi Rocco e Sebastiano sarebbero stati dipinti, mentre scolpiti sarebbero stati solo la Madonna con il Bambino e san Giovanni, oltre naturalmente alla struttura architettonica. Di quest'opera purtroppo non sopravvivono che le tavole dipinte, oggi appese alle pareti del coro, mentre le statue e la cornice – come ipotizzato da Bergamini – furono probabilmente bruciate. È tuttavia



21.



22.

possibile avere un'idea di come doveva risultare l'altare – parzialmente restaurato nel 1734 (APR, *Rotolo dell'entrata, come pure delle spese della V.da Chiesa di S.Gio. Battista di Remanzacco*, cc. 24 v. e 27) e ancora descritto in un inventario del 1758 (ACC, *Cartella Remanzacco*, n. 141, cc. 2r e 2v) – grazie alle diverse attestazioni in Friuli di questo tipo di manufatto, caratterizzato dalla commistione tra pittura e scultura, nella quale si cimentavano continuamente non solo artisti contemporanei del Blaceo, ma anche appartenenti alle generazioni precedenti, come Antonio Tironi e Giovanni Martini. La ricostruzione fattane dalle restauratrici G. Pignagnoli e M.R. Turco (riprodotta in Berga-

21. Bernardino Blaceo,  
*San Sebastiano*, 1565.

22. Bernardino Blaceo,  
*San Rocco*, 1565.



23.



24.

mini 1986, p. 18, fig. 4) ci mostra un'ancona tripartita e suddivisa in due registri: in quello inferiore la scultura del santo titolare, collocata nella nicchia centrale, era affiancata dai dipinti con i santi Stefano e Martino; lo schema si ripresentava nel registro superiore, anche se di altezza inferiore, con la statua della Madonna con il Bambino tra i santi Sebastiano e Rocco.

Come detto, dell'intera struttura sopravvivono solo le parti dipinte: i santi Sebastiano, Rocco e Stefano sono collocati a sinistra dell'altare, san Martino a destra. Bernardino Blaceo, che viene solitamente etichettato come pittore provinciale che reitera quanto compiuto dagli artisti della prima metà del secolo, si

23. Bernardino Blaceo,  
*Santo Stefano*, 1565.

24. Bernardino Blaceo,  
*San Martino*, 1565.



25.

dimostra purtuttavia attento all'arte dei suoi più celebri conterranei, in particolare al Pordenone, del quale il san Martino sembra quasi un tributo, riportando alla mente, nella posa del cavallo, l'omonimo dipinto nella chiesa veneziana di San Rocco, malgrado gli manchi "uno scatto, un movimento repentino, a cogliere l'immediatezza dell'azione" (Bergamini 1986, p. 24).

Accanto a questo dipinto, sempre sul lato destro del coro, è collocata una tela attribuita a Giuseppe Floreani (notizie dal 1574 al 1604) che ricorda quelle realizzate da più celebri artisti coevi o di poco precedenti, primo fra tutti l'Amalteo.

25. Giuseppe Floreani (attr.),  
*Ultima Cena*, fine sec. XVI.



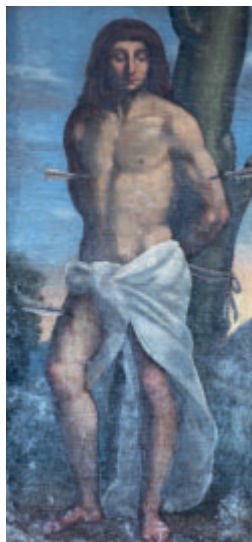
26.

In prossimità di quest'ultima opera si apre la porta che conduce nella sacrestia, sulla cui parete di fondo è posto un grande armadio eseguito da Matteo Deganutti, per il quale fu pagato nel 1773 (ASUd, Archivio delle Congregazioni, b. 404, f. 6v). È realizzato in legno massiccio di noce, culminante in due angioletti e in una cimasa con il crocifisso entro una cornice decorata con

26. Matteo Deganutti,  
*Armadio di sacrestia*, 1773.







28.



29.

motivi vegetali. Si tratta di uno dei numerosi armadi di sacrestia dell'intagliatore cividalese, tra i quali si ricordano quello del duomo e di altre chiese di Cividale (San Giovanni Xenodochio, San Martino, Santi Pietro e Biagio), quello di Santa Maria Assunta a Buttrio, di San Lorenzo martire a Lauzzana, di Sant'Ulderico a Orsaria, e quello di San Tommaso a Villaorba di Basiliano.

Ai lati del mobile si trovano due inginocchiatoi ottocenteschi e allo stesso periodo risale pure un armadio a muro collocato a destra della porta d'ingresso. Sempre in sacrestia si trovano ancora un lavabo del XVIII secolo in marmo rosso di Verona, un tempo utilizzato per contenere olii sacri, e due tele otto-

*Nelle pagine precedenti:*  
27. Interno della chiesa parrocchiale.

28. Pittore anonimo,  
*San Sebastiano*, sec. XIX.

29. Pittore anonimo,  
*Sant'Antonio abate*,  
sec. XIX.

---

centesche raffiguranti *San Sebastiano* e *Sant'Antonio Abate*. I dipinti, di ridotte dimensioni e di sapore neo-cinquecentesco, sono collocati sopra una porta che conduce a un altro ambiente, sistemato nei primi anni Novanta del secolo scorso su progetto dell'architetto Aldo Nicoletti, che ospita – oltre a quattro medaglioni ottocenteschi realizzati ad olio su legno e raffiguranti i santi Matteo, Giacomo, Paolo e Pietro, un crocifisso ligneo dipinto e un pinello processionale in legno dorato con la *Madonna del Rosario tra i santi Domenico e Caterina da Siena* – la grande *ancona lignea* cinquecentesca proveniente dalla chiesa cimiteriale di Santo Stefano, uno dei più pregevoli esempi del genere, non solo in Friuli.

Realizzata nei primi anni del Cinquecento, l'*ancona* presenta una struttura semplice, articolata su due livelli con una teoria di statue di santi entro nicchie con copertura a conchiglia intervallate da paraste riccamente decorate con motivi vegetali che caratterizzano pure il basamento e il fregio sommitale. Nel registro inferiore si trova la Madonna con il Bambino, intento a leggere il libro che la madre gli porge, e – da sinistra – i santi Pietro (con la chiave e il libro), Giovanni Battista (con il libro e l'agnello), Paolo (con la spada) e Giacomo il Maggiore; in quello superiore, entro uno spazio incorniciato da un arco, è posta la scultura di maggiori dimensioni raffigurante santo Stefano, il titolare della chiesa, affiancato dai santi Sebastiano e Rocco, mentre le nicchie esterne sono occupate dai gruppi lignei di san Michele con il diavolo e san Martino con il povero. Nella cimasa, di formato





31.

rettangolare, è scolpita l'*Incoronazione della Vergine*, mentre ai lati, sul fregio, sono collocati la Madonna annunciata e l'Angelo annunciante (agli estremi), santa Lucia e santa Caterina.

La preziosità dell'ancona lignea è accresciuta dal largo impiego della doratura – stesa quasi sull'intera superficie e riportata agli antichi splendori dal restauro del secolo scorso – e dall'impiego della tecnica del *pressbrokat* (che permette di riprodurre su legno l'aspetto di preziosi broccati), utilizzata nelle nicchie come sfondo alle sculture, nonché di quella che prevede l'utilizzo di *lusterfarben*, ossia di colori semitrasparenti che simulano gli smalti. L'opera, danneggiata dal terremoto del 1976, restaurata e collocata nella parrocchiale per motivi conservativi e di sicurezza, era inserita all'interno di un armadio ligneo, andato in seguito perduto: il suo assetto originario è documentato attraverso alcune

30. Antonio Tironi e Giovanni Martini, *Ancona lignea*, 1508.

31. Antonio Tironi e Giovanni Martini, *Ancona lignea*, particolare del registro superiore con i Santi Giorgio, Sebastiano, Stefano, Rocco, Martino, 1508.



32.

fotografie scattate dal sacerdote e storico dell'arte friulano Giuseppe Marchetti tra anni Cinquanta e Sessanta, che ci mostrano anche due angeli ceroferari, oggi collocati in altro luogo, assegnabili ad un artista locale del XVII secolo vicino ai modi di Giovanni Saidero.

Fin dai primi studi (Marchetti 1955, Marchetti, Nicoletti 1956, pp. 74-75), l'ancona fu assegnata a Giovanni Martini, e l'attribuzione non fu più messa in discussione fino ad una decina d'anni fa, quando fu rintracciato e pubblicato un documento, datato 5 giugno 1508, che riferisce la commissione non già al Martini, bensì ad Antonio Tironi: nell'atto manoscritto si legge che, alla presenza degli artisti Giovanni Mioni e Gaspare Negro, "magister Antonius pictor seu dorator" pattuisce con i camerari della chiesa di Santo Stefano e i rappresentanti del Comune la somma di 140 ducati "pro una anchona ab eo habita deau-

32. Antonio Tironi e Giovanni Martini, *Ancona lignea*, particolare del registro inferiore con i Santi Pietro, Giovanni Battista, Madonna con Bambino, Paolo, Giacomo, 1508.

---

rata et picta cum figuris ligneis, intagliatis, deauratis et pictis infrascriptis, videlicet sancta Maria cum filio, sancto Stefano, sancto Sebastiano, sancto Rocho, sancto Martino, sancto Michele, sancto Io. Baptista, sancto Petro, sancto Paulo, sancto Iacobo, sancta Caterina, sancta Lucia, Annuntiata et Trinitate cum eius armario” (ASUd, Notarile antico, Fabris Girolamo, b. 5381, vacch. 1508, cc. 122v-123v, pubblicato da Sartor 2010, p. 162). In realtà una certa consonanza con le opere del Tironi era già stata notata, tanto da ritenere “suggestivo” un riferimento dell’opera a costui “se non fosse che proprio in quel torno di tempo l’artista si impegnava ad eseguire un altare ligneo per la chiesa di S. Maria di Paluzza” (Bergamini 1986, p. 43).

Del resto in questo periodo Tironi è attestato più volte a Remanzacco: un altro documento dello stesso anno ci riferisce di un tale Francesco di Remanzacco che si dice debitore di Tironi di lire 37 e soldi 18 “pro bladis et pecuniis mutuatis”, facendo forse pensare ad un pagamento per l’ancona in denaro e in biade che lo scultore avrebbe rivenduto ad un paesano. Inoltre proprio l’anno successivo al medesimo Tironi fu affidata la realizzazione della pala per la chiesa filiale di Santa Maria in Orzano, terminata tuttavia solo sette anni dopo.

Ancorché dunque la commissione dell’opera per la chiesa di Santo Stefano vada ascritta all’artista bergamasco, sulla base di un’attenta osservazione stilistica non si può non tenere comunque in considerazione l’ipotesi di un intervento di una mano diversa accanto alla sua: e non ci si riferisce solo all’impiego della bottega, sicuramente coinvolta (cui si possono forse riferire



---

le due sante ai lati dell'*Incoronazione*, di qualità inferiore), quanto piuttosto al lavoro di un collaboratore o comunque di un altro maestro che godeva di pari dignità. E tale maestro può essere a buon diritto identificato con il Martini. A lui rimanda infatti la resa delle figure le quali, benché presentino qualche consonanza con quelle delle opere tarde del Tironi (Dierico, Osais), sono abbastanza distanti da quelle realizzate nei primi anni del secolo, come quelle dell'ancona di Paluzza. Per contro, nella loro "impersonalità", si avvicinano molto agli altari di Prodolone e di Mortegliano del Martini, pur essendo opere più mature: nel secondo vengono ripresi quasi alla lettera la posa, il trattamento dell'armatura, il demonio del san Michele di Remanzacco, e molto prossimi sono pure i santi Pietro e Paolo.

L'ancona di Remanzacco parrebbe dunque un esempio della ben documentata collaborazione tra Tironi e Martini. Al primo, definito nei documenti principalmente come *deaurator*, spetta sicuramente la dipintura, la decorazione "a pastiglia" (cioè motivi in rilievo realizzati in gesso con polvere di marmo e poi dipinti) e la doratura della pala, nonché con ogni probabilità il *pressbrokat* degli sfondi, essendo stato proprio il Tironi a introdurre in regione l'utilizzo di questa tecnica, come dimostra la decorazione della pala di Aquileia (dipinta da Pellegrino da San Daniele e dorata e dipinta dal nostro), di cui nella pala in esame fu riutilizzata la matrice (così come a Dierico e Osais). Per quanto riguarda le figure, invece, si può ipotizzare che l'artista, il quale in quello stesso anno si dovette occupare anche dell'altare di Paluzza,

33. Antonio Tironi  
e Giovanni Martini,  
*Ancona lignea*, particolare  
con la *Madonna*  
con *Bambino*, 1508.

---

si sia ampiamente servito dell'ausilio del collega, fino ad allogarne quasi interamente l'esecuzione. Del resto non era fatto raro che il contratto per un'opera fosse firmato da un solo artista e che poi essa fosse portata a compimento da due o più maestri (G. e T. Perusini 1999, p. 206). Tironi e Martini, che forse avevano addirittura un rapporto di parentela, si trovarono spesso in una situazione di questo tipo, ipotizzata tra l'altro per lo stesso altare di Paluzza. Non a caso gli eredi di Tironi, dopo la sua morte, incaricarono proprio il Martini di concludere le opere rimaste all'epoca incompiute.

Prima di giungere alla fine della trattazione sulla chiesa parrocchiale, bisogna dar conto di alcune opere cinquecentesche andate perdute ma rese note dai documenti. La prima è un'ancona lignea, intagliata nel 1537 e dorata l'anno successivo da Bernardino Diana, artista di cui ci sono scarse testimonianze sia sulla vita sia sull'attività. Tale ancona era un tempo collocata *in cornu evangelii* ed era mantenuta dalla Confraternita della Madonna (dal Seicento detta della Madonna del Rosario). Ancora esistente nel Settecento, aveva probabilmente una struttura lignea a trittico ospitante al centro la statua della Madonna con il Bambino e ai lati due dipinti raffiguranti altrettanti santi. Alla seconda metà del XVI secolo risalivano invece una scultura lignea, raffigurante forse san Rocco, realizzata nel 1579 da Giacomo Secante detto il Trombon, e due gonfaloni, l'uno di mano dello stesso Secante e databile al medesimo periodo, l'altro eseguito dallo sconosciuto Francesco Bonecho nel 1593 (per la storia di questi lavori andati dispersi si rimanda ancora a Bergamini 1986, p. 24).



34.

## Chiesa di Santo Stefano

La grande ancona lignea cinquecentesca poc'anzi descritta ornava l'altare maggiore della chiesa di Santo Stefano, collocata fuori dall'attuale centro abitato. Essa – lo si è già detto – aveva in origine dignità di parrocchiale, come dichiarato nelle relazioni di visite pastorali compiute nel Cinquecento e nel Seicento e secondo una tradizione consolidata. Dopo la costruzione dell'attuale parrocchiale nel 1535, essa svolse la funzione che attualmente ricopre, ossia quella di chiesa cimiteriale, ancorché sovente vi si svolgessero la messa domenicale e riti in occasione di particolari feste liturgiche (Pasqua, Ascensione, Pentecoste) e fosse il punto di partenza delle processioni.

Giuseppe Marchetti la annoverò tra le chiesette votive di cui è costellato il territorio friulano, oggetto di una vera e propria mappatura da parte dello studioso

34. La chiesa di Santo Stefano in una fotografia del 1985.





36.

(pubblicata postuma nel 1972). Si tratta di una costruzione semplice, con muratura in pietra grezza non intonacata: la facciata, anticipata da un portico aggiunto posteriormente, è a capanna con finestra circolare sul frontone e porta rettangolare architravata, cui è addossata la torre campanaria a canna quadrata con una monofora per lato sulla sommità; le finestre laterali (due sul fianco destro dell'aula, una su quello destro del coro) sono caratterizzate da luce ad un arco acuto trilobato; il coro all'esterno presenta sotto la gronda una teoria di archetti trilobati pensili.

La costruzione è fissata generalmente intorno al 1500, data che si può tutt'oggi leggere su di un'iscrizione apposta sull'architrave in facciata: "MCCCC ADI XI MAZO DANIEL DE MICHEL/CHAMERAR ET MATIA ZEIR [MATIA ELAR] SUO CHOPAGNIO F(ece) F(ar) Q(u)E(st)A/GE SIA".

Pochi furono gli interventi successivi compiuti all'esterno: essi interessarono principalmente la torre

35. La chiesa di Santo Stefano.

36. Chiesa di Santo Stefano, interno.



37.



38.



39.

campanaria, la cui originale terminazione a piramide o a pigna, più volte restaurata a partire dal 1685 (APR, “Rottolo d’entrata...”, 1685, cc. 11r-12r), fu rimossa nel Settecento in quanto irrimediabilmente danneggiata dal terremoto (ACC, cartella Remanzacco, n. 22). Furono inoltre aggiunti il portico e la sacrestia, quest’ultima edificata a ridosso del coro nel 1737 per opera del tagliapietra cividalese Leonardo Toffoletti (APR, “Rottolo d’entrata...”, 1737, cc. 25v, 28r) e distrutta nel 1968.

37. L’interno della chiesa di Santo Stefano, con la pala di Antonio Tironi nel coro. Fotografia di Giuseppe Marchetti, 8 marzo 1960.

38. Chiesa di Santo Stefano, *Acquasantiera*, sec. XVI.

39. Chiesa di Santo Stefano, *Fonte battesimale*, sec. XVI.



40.

All'interno l'aula ha pianta rettangolare con copertura a capriate e pianelle a vista; all'ingresso si trova una pregevole acquasantiera in pietra della fine del Cinquecento, di anonimo tagliapietra locale, la quale si presenta "di semplice fattura, ben calibrata nelle parti che la compongono, non priva di alcune scorrettezze quali l'incerta scanalatura della coppa e l'asimmetrico rigonfiamento del fusto, ma di sicura concezione rinascimentale e non guasta dai talora inutili orpelli o giochi di scalpello che caratterizzano soprattutto la produzione in pietra dei lapicidi della prima metà del secolo" (Bergamini 1986, p. 29).

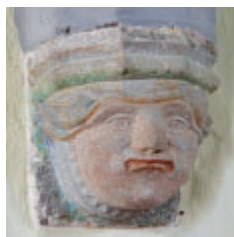
Attraversando un piccolo arco trionfale, sopra il quale era appeso un crocifisso ligneo realizzato nel 1710 e menzionato nell'inventario del 1758 (ACC, *Inventario ut intus*, c. 5v), e percorrendo alcuni gradini si accede al coro a pianta di poligono irregolare, caratterizzato da una volta a vele sottolineate da costoloni a intreccio dipinti, decorati sulla chiave di volta e nei punti in cui

40. Chiesa di Santo Stefano,  
*La volta costolonata  
del coro*, 1500.

si intrinsecano tra loro con sculture raffiguranti simboli e immagini sacre, quali il Sole, la Luna, le stelle, nonché Cristo Benedicente, la Madonna con il Bambino e il santo titolare. I costoloni stessi sono sorretti alla base da peducci in pietra rappresentanti un volto umano, quasi mascheroni, contraddistinti un tempo da una vivida policromia, in parte ancora visibile.

La pianta del coro, nonché l'impostazione e decorazione della copertura absidale, di matrice tardo gotica, rimandano ad una tradizione artistica che dall'area slovena nel XV secolo si era diffusa nella Slavia friulana, tra le valli del Natisone e dell'Isonzo, ad opera del capomastro Andrea di Skofja Locka e dei suoi collaboratori e seguaci, tra cui "Maister Andre Von Lak" che firmò alcune opere in regione, come la volta della chiesa di San Giovanni d'Antro, con la quale quella di Santo Stefano ha diverse consonanze. Se non già a quest'ultimo autore, o ad Andrea di Skofja Locka stesso cui è stata in passato attribuita, l'opera architettonica di Remanzacco dev'essere riferita alla medesima bottega, o comunque a lapicidi di provenienza slava formatisi sull'esempio dei maestri citati. In particolare, come rilevato da Tarcisio Venuti, l'autore potrebbe essere lo stesso che ha lavorato nella chiesa di San Bartolomeo a Vernasso.

Benché le pareti di questa zona dell'edificio non siano state interessate da alcun intervento di restauro o da alcuna indagine stratigrafica, si può verosimilmente ipotizzare che esse fossero in origine affrescate, dal momento che è ancora possibile osservare alcune tracce di pittura, anche se non è possibile riconoscerci alcuna raffigurazione precisa.



41.-43.

---

Nella chiesa, oltre ad oreficerie e oggetti liturgici, dovevano essere conservati anche alcuni dipinti, tra cui sicuramente “due grandi quadri ad olio con cornice” e il “parapetto dell’altare con dipinto in tela”, che furono rubati o distrutti durante la prima guerra mondiale (denuncia fatta dalla Fabbriceria della chiesa di San Giovanni Battista al Commissariato per le riparazioni dei danni di guerra nelle regioni venete e finitime, APR, Cartolare miscellaneo, opuscoli).

## Chiesa di San Martino

Fuori dall’abitato, ma in direzione opposta rispetto a Santo Stefano, e nello specifico nell’area attualmente compresa tra la strada statale Udine-Pradamano e il torrente Torre, sorgeva la chiesetta di San Martino, di cui oggi non rimangono che pochi resti. Le prime attestazioni dell’edificio risalgono 1583, anno cui si data una visita del Capitolo di Cividale, sotto la cui giurisdizione stava anche questa chiesa (ACC, Visitations), e un atto notarile che testimonia come l’area fosse all’epoca conosciuta come “pascoli di san Martino”.

Da una visita del 1602 (ACC, Visitations, pubblicata in Colussa, Marchese 2006, Appendice II, p. 131) sappiamo che essa era arredata con un altare dotato di una “tella dipinta” (che in quell’occasione si raccomandava di restaurare) o più precisamente, come chiarisce una visita pastorale del 1772 (APR, Visita pastorale, 27 maggio 1772, cfr. Colussa, Marchese 2006, Appendice III, p. 131), con “un altaretto con sua palla in pittura dedicata

41-43. Maestro sloveno,  
*Peducci del coro della chiesa*  
di Santo Stefano, 1500.



44.

al detto santo [san Martino], una croce con Cristo d'ottone, tella cerata sopra la mensa, mensa di pietra, prapetto mobile, pradella di legno, due cassini si corridoro, un campanello due candellieri, una lampada piccola d'ottone". C'erano inoltre un "oratorio d'albeo con la sua tabella preparatoria alla S. Messa, convivio, lavabo, ed evangelio di S. Giovanni"; e ancora "nell'ingresso della chiesa" è una pietra annessa al muro per l'acqua santa, sopra il coro in facciata è un crocifisso di legno". Dai documenti apprendiamo inoltre che benché fosse utilizzata saltuariamente, nella chiesa venivano purtuttavia ufficiate alcune funzioni, come quella delle rogazioni, il 25 aprile, la dedicazione della chiesa la domenica successiva alla festa dei santi Ermacora e Fortunato del 12 luglio e la messa dell'11 novembre, festa di san Martino (ACC, *Visitationes*, 1623; Cartella Remanzacco, n. 85).

La chiesa fu pesantemente danneggiata da un fulmine che ne aveva "demolito il campanileto, steso la facciata di muro, e rovinato il coperto" (ASUd, Archivio Notarile Antico, Ferro Giacomo, 27 ottobre 1770). Il colpo di gra-

44. Scavi nell'area della chiesa di San Martino.

---

zia le fu successivamente inferto durante l'occupazione austriaca, quando fu impiegata come deposito di polveri da sparo (APR, busta 107, 10 maggio 1801). Ridotta probabilmente in condizioni del tutto precarie in seguito a questo utilizzo, fu distrutta nel secondo decennio del XIX secolo, sicuramente prima del 1826, poiché la visita pastorale di quell'anno non ne fa più menzione (APR, Visita pastorale ed inventario chiese 1 gennaio 1826).

L'area in cui un tempo si trovava la chiesa di San Martino è stata interessata da alcune campagne di scavi, guidate dal prof. Sandro Colussa e commissionate dall'amministrazione comunale di Remanzacco ed il locale circolo culturale J.F. Kennedy nel 1999. Tali scavi furono avviati l'anno successivo e conclusi nel 2014. Essi hanno portato alla luce alcuni tratti fondazionali poggiati direttamente sul terreno e, pur in presenza di diverse lacune e manomissioni dovute all'asportazione e riutilizzo del materiale costruttivo, hanno consentito di ricostruire idealmente l'assetto dell'edificio a pianta rettangolare di 8 x 4 metri con l'ingresso a ovest e l'abside semicircolare ad est.

Sono state inoltre portate alla luce venti sepolture, la maggior parte delle quali collocate in prossimità del lato settentrionale, terragne e – tranne in un caso di tomba bisoma, ossia con due corpi – con la testa dei defunti orientata a ovest. Questa scoperta ha consentito di stabilire come intorno alla chiesa sorgesse un cimitero, mentre il rinvenimento di uno specifico corredo funerario (per cui si rimanda a Colussa, Sacchieri, Travan 2009) permette di fissare la costruzione dell'edificio al VI o VII secolo, e dunque sotto la dominazione longobarda.

---

## Fonti d'archivio

ACA Ud = Archivio della Curia Arcivescovile di Udine, Remanzacco, Visite pastorali; ACC = Archivio del Capitolo di Cividale, Cartella Remanzacco; APR = Archivio Parrocchiale di Remanzacco; AS Ud = Archivio di Stato di Udine, *Archivio delle Congregazioni*; AS Ud = Archivio di Stato di Udine, *Notarile antico*, Fabris Girolamo; AS Ud = Archivio di Stato di Udine, *Notarile Antico*, Ferro Giacomo.

## Opere a stampa

“Rivista Friulana”, III, 1861, pp. 320, 368; V. Joppi, G. Bampo, *Nuovo contributo alla storia dell'arte nel Friuli*, Venezia 1887; V. Joppi, *Contributo quarto e ultimo alla storia dell'arte nel Friuli*, Venezia 1894; G. Bampo, *Contributo quinto alla storia dell'arte in Friuli*, Udine 1961; G. Marchetti, *Opera d'arte paesana*, in “Numero Unico” [del Bollettino parrocchiale di Remanzacco], 3 novembre 1955; G. Marchetti, G. Nicoletti, *La scultura lignea nel Friuli*, Milano 1956; C. Mutinelli, *Pitture chiesastiche di Francesco Chiarottini pittore cividalese (1748-1796)*, in “Memorie Storiche Forogiuliesi”, XLVII, 1966, pp. 129-133; T. Venuti, *La chiesa di S. Stefano in Cimitero a Remanzacco*, in “La Vita Cattolica”, 3 novembre 1968; G. Marchetti, *Le chiesette votive del Friuli*, a cura di G.C. Menis, Udine 1972; I. Paroni, O Barbina, *Arte organaria in Friuli*, Udine 1973, pp. 31, 201-204; P. Goi, *Udine capitale della scultura friulana in età brocca*, in *Udin. Mil agn tal cûr dal Friûl*, n.u. per il 60° Congresso della SFF, a cura di G.C. Menis, Udine 1983,

---

pp. 338, 347, 354; A. Rizzi, *Mostra della scultura lignea in Friuli*, catalogo della mostra (Passariano, Villa Manin, 18 giugno-31 ottobre 1983), Udine 1983, pp. 132-135; T. Venuti, *Chiesette votive da S. Pietro al Natisone a Prepotto*, Udine 1985; G. Bergamini, *La chiesa di S. Stefano e l'altare ligneo di Giovanni Martini*, in *L'altare ligneo di Giovanni Martini a Remanzacco*, a cura di G. Bergamini, Udine 1986, pp. 15-68; L. Bros, *I restauri dell'altare di Remanzacco*, in *L'altare ligneo di Giovanni Martini a Remanzacco*, cit. pp. 101-112; A. Nicoletti, *La cappella di S. Stefano nella parrocchiale di Remanzacco*, in *L'altare ligneo di Giovanni Martini a Remanzacco*, cit., pp. 113-114; G. e T. Perusini, *L'altare di S. Stefano a Remanzacco: le tecniche artistiche*, in *L'altare ligneo di Giovanni Martini a Remanzacco*, cit., pp. 71-98; C. Gaberscek, *Remanzacco*, in *Uomini e terre. Storia di Remanzacco*, a cura di A. Tagliaferri, Udine 1990, pp. 171-207; G. Marchetti, *Note sull'arte friulana connessa con il culto eucaristico*, in "Sot la Nape", 2, 1991, pp. 15, 19; E. Cevc, *L'apporto di Andrea da Loka all'architettura gotica slovena*, in *Sulle strade di Andrea da Loka*, San Pietro al Natisone 1994, p. 78; C. Mattaloni, *Il maestro lignario Matteo Deganutti (1712-1794) nel bicentenario della morte. Le sue opere a Cividale*, in "Associazione per lo Sviluppo degli Studi Storici ed Artistici di Cividale del Friuli", Quaderni cividalesi, 21, 1994, pp. 126-127; M. De Grassi, *Francesco Chiarottini 1748-1796*, Mariano del Friuli 1996, pp. 15, 56; C. Mattaloni, *Mattia Deganutti Maestro Lignario: 1712-1794*, Pesian di Prato 1999; G. e T. Perusini, *Un problema irrisolto della scultura lignea friulana. I rapporti tra Bartolomeo Dall'Occhio, Antonio Tironi e Giovanni Martini*, in *La scultura lignea dell'arco alpino. Storia, stili e tecniche*.

---

---

1450-1550, a cura di G. Perusini, Udine 1999, pp. 203-223; S. Colussa, O. Marchese, *Remanzacco (UD). Chiesa di San Martino*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", I, 2006, pp. 127-132; L. Lasaponara, *La chiesa cimiteriale di Remanzacco*, in "La Panarie", XLI, 156, 2008, pp. 87-96; XLI, 157, 2008, pp. 103-110; S. Colussa, P. Sacchieri, L. Travan, *Brevi riflessioni sulle sepolture con corredo di vasi in ceramica grezza provenienti dall'area cimiteriale della chiesa di San Martino a Remanzacco (UD)*, in "Forum Iulii", XXXIII, 2009, pp. 149-165; P. Pastres, *Chiarottini Francesco*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e U. Rozzo, Udine 2009, pp. 697-701; P. Pastres, *Mattiussi Giovanni e Giuseppe, scultori e pittori*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L'età veneta*, cit., pp. 1653-1654; M. Visentin, *Picco Carlo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 2. *L'età veneta*, cit., pp. 1999-2001; G. Bergamini, *Giovanni Martini intagliatore e pittore*, Mortegliano 2010; *Rinascimento tra Veneto e Friuli 1450-1550*, a cura di A.M. Spiazzi e L. Majoli, catalogo della mostra (Portogruaro, Istituto Vescovile Guglielmo Marconi, 7 agosto-17 ottobre 2010), Portogruaro 2010; L. Nasimbeni, *Zanin (Zanini). Famiglia di organari*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, 3. *L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e G. Bergamini, Udine 2011, pp. 3602-3604; G. Tavian, *La chiesa di San Canciano martire in Crauglio*, Crauglio 2014, pp. 104-109; *Gli Zanin. Una dinastia di organari friulani*, a cura di R. Delle Vedove, Guastalla 2018, p. 57; G. Bergamini, *Carlo Picco*, in *Il Duomo di Mortegliano*, a cura di G. Zanello, Mortegliano 2020, pp. 259-260.

45. Antonio Tironi e Giovanni Martini, *Ancona lignea*, particolare con *San Giacomo*, 1508.



---

## FONDAZIONE FRIULI



La Fondazione Friuli, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

Il rimando per approfondimenti è al sito:

[www.fondazionefriuli.it](http://www.fondazionefriuli.it)

## DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli, che insieme con le deputazioni (o società storiche) presenti nelle altre regioni è tra le più prestigiose associazioni culturali d'Italia, è stata istituita con Decreto Luogotenenziale 15.12.1918, pubblicato nella G.U. del 30.1.1919, con lo scopo di "raccolgere e pubblicare per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli". Ne fanno parte studiosi di chiara fama divisi in Deputati (con un massimo di venti persone), Deputati emeriti, Soci corrispondenti. I Deputati vengono nominati con decreto del Presidente della Giunta Regionale. Con il RDL n. 1158 del 10.5.1923 (L. 1188 del 23.6.1927), lo Stato ha stabilito che "nessuna denominazione può essere attribuita a nuove strade e piazze pubbliche senza l'autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto udito il parere della regia Deputazione di Storia Patria".



**Deputazione di Storia Patria  
per il Friuli**



**FONDAZIONE  
FRIULI**



**Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo  
di Udine**



con la collaborazione di  
**Ufficio per i Beni culturali  
dell'Arcidiocesi di Udine**

## **Monumenti storici del Friuli**

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

### **93. Le chiese di Remanzacco**

#### **Testi**

Martina Lorenzoni

#### **Referenze fotografiche**

Alessio Buldrin, San Giorgio di Nogaro.

Giuseppe Bergamini, Udine, 34;

Civici Musei, Udine (fototeca Marchetti), 37;

Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine, 1;

Riccardo Viola, Mortegliano, 23, 24, 33, 45, ultima di copertina.

**In copertina:** La chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista.

**Ultima di copertina:** Antonio Tironi e Giovanni Martini, *Madonna con Bambino*, particolare dell'ancona lignea, 1508.

**Deputazione di Storia Patria per il Friuli**

**Via Manin 18, 33100 Udine - Tel./Fax 0432 289848**

**deputazione.friuli@libero.it - [www.storiapatriafriuli.it](http://www.storiapatriafriuli.it)**

Impaginato e stampato nel maggio 2021

da LithoStampa Pasion di Prato (Ud)

Pubblicazione realizzata con il sostegno di Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

Attività realizzata nell'ambito del Progetto Identità Culturale del Friuli

ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014

